

CONSORZIO UNIVERSITARIO ARCHIMEDE
SOPRINTENDENZA BB CC AA - SIRACUSA
SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE IN BENI ARCHEOLOGICI - UNICT
COMUNE DI SORTINO

PANTALICA E LA SICILIA NELLE ETÀ DI PANTALICA

Atti del Convegno di Sortino (Siracusa)

15-16 dicembre 2017

a cura di

M. BLANCATO, P. MILITELLO, D. PALERMO, R. PANVINI



BOTTEGA D'ERASMO

ALDO AUSILIO EDITORE IN PADOVA

CRETA ANTICA

Questo volume ospita gli atti del Convegno tenutosi a
Sortino (Siracusa) il 15-16 dicembre 2017
«PANTALICA E LA SICILIA NELLE ETÀ DI PANTALICA»
a cura di M. Blancato, P. Militello, D. Palermo. R. Panvini

Volume pubblicato
con il contributo del



CONSORZIO UNIVERSITARIO ARCHIMEDE

ed il concorso di



Regione Siciliana
Soprintendenza per i Beni
Culturali e Ambientali di Siracusa



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CATANIA

SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE IN BENI ARCHEOLOGICI



COMUNE DI SORTINO
C.A.P. 98020 (Provincia di Siracusa)

Codice Fiscale n. 8003250894 - Partita IVA N. 00282850890 - Telefax n. 0931 / 917425

© Copyright 2019

ALDO AUSILIO EDITORE IN PADOVA - BOTTEGA D'ERASMO

ISBN 978-88-6125-078-9

CRETA ANTICA

Rivista annuale di studi archeologici, storici ed epigrafici

Direttore responsabile

Aldo Ausilio (Padova)

Direttore

Pietro Militello (Catania)

Comitato Scientifico

F. Carinci (Venezia) - J. Driessen (Louvain-la-Neuve) - A. Lebesse (Atene) - P. Militello (Catania)
D. Palermo (Catania) - I. Pini (Marburg) - S. Todaro (Catania) - P. Warren (Bristol)

Segreteria di Redazione

M. Figuera - E. Pappalardo

Redazione

E. Platania, P. Sferrazza

Creta Antica è una Rivista fondata nel 2000 per iniziativa dell'editore Ausilio, prontamente accettata dal Centro di Archeologia Cretese dell'Università di Catania, nell'alveo della tradizione iniziata da Federico Halbherr nel 1884. Dal 2004 si è proposta come luogo di confronto su temi legati alla Creta di età antica e medievale in tutti i suoi aspetti (archeologia, storia e filologia). Essa accetta pertanto contributi relativi all'edizione di dati materiali, all'analisi metodologica di nuove prospettive di ricerca, alla riflessione storiografica. Coerentemente con tali premesse, *Creta Antica* favorisce la collaborazione internazionale. Lingue d'uso per i contributi sono quelle correnti nella bibliografia di ambito egeo.

Creta Antica è un *peer reviewed journal*. I contributi, in forma sia elettronica sia cartacea, dovranno essere inviati all'indirizzo sotto indicato. Ogni contributo sarà sottoposto all'esame di due revisori anonimi. Dopo un periodo massimo di due mesi, i revisori invieranno il loro responso al direttore scientifico, che comunicherà il risultato all'autore, accompagnandolo con la relativa documentazione.

Per le norme redazionali si vedano le indicazioni nel sito <http://www.unict.it/cac-ct/pub/contributi.htm>

The idea of creating the Journal *Creta Antica* was proposed in 2000 by the editor Ausilio, promptly accepted by the Centro di Archeologia Cretese of Catania University, following the research tradition established by Federico Halbherr in 1884. From 2004 onwards, however, *Creta Antica* has established itself as an international forum for the discussion of topics related to the archeology, history and philology of ancient and medieval Crete. *Creta Antica* accepts contribution that deal with the publication of new data and materials, with the analysis of new research methods and perspectives, and with the history of the discipline. *Creta Antica* therefore warmly welcomes contribution from colleagues around the world, which can be written in any of the languages currently used in Aegean studies.

Creta Antica is a *peer-reviewed journal*. Contribution, in both electronic and printed formats, should be sent to the address below. Each contribution will be reviewed by two anonymous referees. After a period not exceeding two months, the referees will send their comments to the director of the journal, who will inform the author of his decision together with copies of the reviewers reports.

Instructions for manuscript submission can be found at: <http://www.unict.it/cac-ct/pub/contributi.htm>

Indirizzo/Address

PROF. PIETRO MILITELLO - CENTRO DI ARCHEOLOGIA CRETESE

Piazza Dante, 32 - I 95124 Catania, Italy

tel. (+39) - 095-2502816; fax 095-2508219

e-mail: milipi@unict.it

*Cretan exploration has immense attractions;
the surprises, which its little explored soil gives
to any one who seeks to open it up,
are among the deepest satisfactions of one's life
as an archaeologist.*

(F. HALBHERR, *AJA*, XI, 1896, 537)

SOMMARIO DEL VOLUME

M. BLANCATO, P. MILITELLO, D. PALERMO, ROSALBA PANVINI, Pantalica e la Sicilia nelle età di Pantalica: le ragioni di un convegno	Pag.	13
MARIO BLANCATO, Introduzione	»	17
Indirizzi di saluto	»	23
SILVANO LA ROSA, Presidente del Consorzio Archimede di Siracusa	»	25
VINCENZO PARLATO, Saluto del Sindaco di Sortino	»	27
<i>Immagini dal Convegno</i>	»	29
PARTE I – PANTALICA DALLA PREISTORIA AL MEDIOEVO	»	31
MARIA MUSUMECI, PAOLO ORSI, Pantalica ed il Museo Archeologico di Siracusa	»	33
ROBERT LEIGHTON, Pantalica: recenti ricerche sulla topografia e cronologia delle tombe e delle abitazioni rupestri	»	45
ROSAMARIA ALBANESE, La produzione metallurgica protostorica a Pantalica	»	73
FRANCESCO TOMASELLO, <i>L'anaktoron</i> di Pantalica. Preliminari per un aggiornamento (con appendice di Enrico Giliberto)	»	91
PIETRO MILITELLO, ELENA FLAVIA CASTAGNINO, <i>L'anaktoron</i> di Pantalica: le indagini 2017 (con appendice di Viola Lentini)	»	117
MASSIMO FRASCA, Pantalica greca	»	145
FRANCESCA BUSCEMI, La fortificazione di Filiporto	»	157
LUCIA ARCIEFA, Pantalica altomedievale: per una nuova stagione delle ricerche	»	177
GIULIA ARCIDIACONO, Le ultime fasi di Pantalica: le chiese rupestri e la loro decorazione pittorica	»	203
PARTE II – LA SICILIA E IL MEDITERRANEO NELLA <i>FACIES</i> DI PANTALICA	»	229
FULVIA LO SCHIAVO, Pantalica: un sito siciliano tra Preistoria e Medioevo. La circolazione del rame nel Mediterraneo e dintorni tra Bronzo Recente e Finale	»	231
FABRIZIO NICOLETTI, Gli edifici rettilinei con distribuzione modulare dello spazio nella Sicilia dell'età di Pantalica	»	253
SIMONA ARRABITO, PIETRO IVANO D'ALEO, SAMUELE GARDIN, CHIARA MACCARI, SEBASTIANO MURATORE, ORAZIO PALIO, MARIA TURCO, Le grandi necropoli dell'età di Pantalica: la Montagna di Caltagirone e Cassibile. Metodologie inte- grate per l'analisi topografica	»	269
ROSALBA PANVINI, La necropoli protostorica di Dessueri nel Bronzo recente: architettura e corredi funerari	»	283
ROSALBA PANVINI, FABRIZIO NICOLETTI, Dessueri. L'abitato protostorico di Monte Maio (scavi 1993-2001)	»	297
DARIO PALERMO, La Sicilia centro-occidentale fra Bronzo Tardo ed Età del Ferro. Il ca- so di Polizzello	»	323
DARIO PALERMO, Un sito siciliano tra preistoria e medioevo: riflessioni conclusive	»	337
<i>Tavole a colori</i>	»	343

PANTALICA GRECA

Massimo Frasca

Riassunto

Per circa sei secoli, dal XIII secolo al VII secolo a.C., Pantalica fu sede di un importante abitato indigeno. L'evidenza archeologica suggerisce che con lo stanziamento dei Greci sulla costa nella seconda metà dell'VIII secolo, si verifica una diminuzione della popolazione fino al definitivo abbandono dell'insediamento, probabilmente prima ancora della data di fondazione di Acre (663 a.C.). Un'evidenza che contrasta con quella proveniente dalle necropoli di Monte Finocchito presso Noto, dove, invece, si osserva un incremento della popolazione e della ricchezza durante le prime generazioni delle fondazioni greche, dovuto ai contatti con la vicina Eloro. Inoltre, a Pantalica, diversamente da Monte Finocchito, le importazioni di vasi greci nell'VIII e VII secolo a.C. sono molto rare. Nel contributo si cercherà di stabilire se Pantalica sia stata definitivamente abbandonata nel VII secolo a.C. e se vi siano testimonianze di una presenza umana nel sito nei secoli successivi e di quale entità e significato siano queste evidenze. L'esame sarà basato su una nuova lettura dei risultati delle indagini effettuate da Paolo Orsi nelle necropoli e da Luigi Bernabò Brea nell'area dell'*anaktoron*.

Abstract

For about six centuries, from the 13th to the 7th century BC, Pantalica was the place of an important indigenous site. The archaeological evidence suggests that coinciding with the foundation of the Greek colonies on the coast of Sicily, in the second half of the eighth century, in Pantalica the population decreased until the definitive abandonment of the site, probably before the foundation of Acre (663 BC). This situation contrasts with the evidence from the necropolis of Monte Finocchito near Noto, where we can observe an increase in population and in richness during the first generations of the Greek colonies, may be due to contacts with neighbouring small town of Heloro. Moreover, in Pantalica, unlike that in Monte Finocchito, imports of Greek vases in the 8th and 7th centuries are very rare. The present paper will try to establish whether Pantalica was definitively abandoned in the seventh century and whether there is an evidence for a human presence in the site in following centuries. We'll try to understand also the significance and chronology of this evidence. The investigation will be based on a new reading of the results of the investigations carried out by Paolo Orsi in the necropolis and by Luigi Bernabò Brea in the *anaktoron* area.

Parole chiave

Sicilia greca, Topografia, Ceramica greca, Necropoli

Key words

Greek Sicily, Topography, Greek Pottery, Necropolis

Prima di entrare in argomento, vorrei ringraziare gli organizzatori, Rosalba Panvini e Mario Blancato in primo luogo, per avermi invitato a parlare in questo importante convegno che si prefigge di fare il punto sulle attuali conoscenze su Pantalica. In particolare, desidero inoltre ringraziare Pietro Militello che ha ritagliato per me un argomento, Pantalica greca, che, apparentemente secondario, vista l'importanza di Pantalica soprattutto per le fasi protostorica e medievale, in realtà mi ha riservato inaspettate e piacevoli sorprese di ricerca.

Pantalica – lo abbiamo sentito dalle comunicazioni precedenti – fu per circa sei secoli sede di un importante insediamento protostorico, che per la sua durata e per la ricchezza dei rinvenimenti è annoverato, giustamente, tra i principali siti archeologici dell'Italia¹. Per quel che



FIG. 1 – COPPA PROTCORINZIA, RINVENUTA NEI PRESSI DELL'ANAKOTORON.

riguarda il periodo storico (fase di Pantalica IV) che vede lo stanziamento degli *apoikoi* greci sulla non lontana fascia costiera, da Siracusa a Megara Iblea e Leontinoi, i dati archeologici, provenienti quasi esclusivamente dalle necropoli, si riducono drasticamente rispetto alla fase precedente l'arrivo dei Greci (fase di Pantalica III: IX secolo - terzo quarto dell'VIII secolo a.C.).

Rispetto all'insediamento di Monte Finocchitto (Noto), posto più a Sud, dove in concomitanza con la presenza coloniale greca si osserva un incremento della popolazione e della ricchezza, frutto dei contatti con i Greci, attestati anche da oggetti d'importazione, a Pantalica si constata una contrazione dei corredi funerari e la quasi totale mancanza di manufatti di importazione². L'unico vaso importato è costituito da una coppa protocorinzia frammentaria databile nel primo quarto del VII secolo a.C. (fig. 1) rinvenuta da L. Bernabò Brea in una grotticella nei pressi dell'*anakotoron*³, della quale si presenta per la prima volta il disegno (fig. 2)⁴. Il dato coincide con l'opinione comune che vuole che il sito di Pantalica sia stato abbandonato in coincidenza con la fondazione di Acre (663 a.C.) e che non sia stato più abitato fino all'età bizantina. Il problema di un'eventuale frequentazione di Pantalica in età storica fu impostato con la consueta lucidità di pensiero e chiarezza d'esposizione da Paolo Orsi che così scrisse in una delle monografie dedicate a Pantalica:

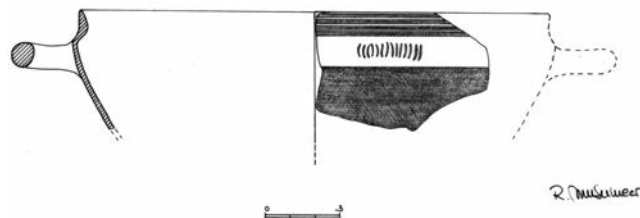


FIG. 2 – RESTITUZIONE DELLA COPPA PROTCORINZIA (DISEGNO DI RITA MUSUMECI).

«... la vita di Pantalica cessa improvvisamente tra l'VIII e il VII secolo, se colà fosse continuata la comunità sicula, ancorché ridotta di numero, ma subendo, come nelle città e borgate congeneri, il processo di lenta ellenizzazione, avremmo dovuto trovare di essa numerosi documenti che invece assolutamente difettano»⁵.

¹Valga per tutti il sempre fondamentale BERNABÒ BREA 1958.

²FRASCA 2015.

³BERNABÒ BREA 1990, p. 99. La forma fu introdotta agli inizi del VII secolo a.C. e rimase comune per tutto il secolo con pochi cambiamenti nella forma e nella decorazione (sima fluttuanti entro pannello tra

le anse e vasca dipinta). Per il tipo cfr. WEINBERG 1943, n. 157, p. 46, fig. 18, tav. 22.

⁴Ringrazio la disegnatrice del Museo Archeologico Paolo Orsi, Rita Musumeci che ha realizzato il disegno e la dott. Maria Musumeci, Direttrice del Museo, per aver concesso la relativa autorizzazione.

⁵ORSI 1912, coll. 344-345.

Ciononostante, l'insigne archeologo segnala

«...la presenza di vasetti greco-tardi, accompagnanti seriori deposizioni, che prova che nei secoli V e VI (sic! ma probabilmente intendeva dire IV) abitavano sul monte pochi e quasi sperduti individui»⁶.

Il riferimento di Orsi è ad alcune tombe della necropoli meridionale, in totale tre, in cui erano presenti deposizioni più recenti, che denoterebbero una sporadica presenza in età storica di pochi villici o pastori. In realtà, se si esaminano tutti gli sparsi dati derivanti da segnalazioni e da circoscritti interventi di scavo o di sistemazione del sito, viene fuori un *dossier* sulla frequentazione di Pantalica in età storica, che pur non essendo molto corposo, risulta tuttavia di grande interesse.

Iniziamo il nostro esame dalle evidenze segnalate da Orsi. Le tre tombe protostoriche con riutilizzazioni greche si trovano tutte nella necropoli meridionale. Nella tomba Sud-Centro 36,

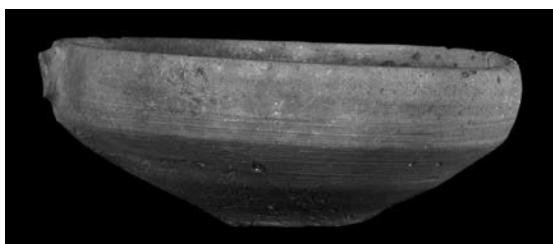


FIG. 3 – TOMBA SUD CENTRO 36, COPPETTA ACROMA MONOANSATA.



FIG. 4 – TOMBA SUD-CENTRO 36, COPPETTA ACROMA MONOANSATA.

che conteneva «due scheletri accompagnati da rottami di ceramiche sicule», erano anche due coppette acrome monoansate a base piatta e parete lievemente carenata (figg. 3 e 4), una delle quali dipinta di rosso all'interno⁷. Si tratta di due esemplari di un vaso denominato «one handler» dagli editori degli scavi americani dell'agora di Atene. Si tratta di un vaso molto comune per tutto il IV secolo a.C. soprattutto nella versione attica interamente dipinta in vernice nera⁸. Nella versione acroma è molto diffuso tra la fine del IV e il III secolo a.C. I nostri esemplari trovano confronto, ad esempio, nell'insediamento rupestre di Caracausi presso la non lontana Leontini⁹.

Ancora più interessante per il contesto di scavo è la tomba Sud-Centro 185, in cui, al di sopra dello strato sterile di circa 25 cm che copriva le deposizioni più antiche con due scheletri [depp. B-C] accompagnati da 19 vasi «apparve un cadavere [dep. A] affiancato da due vasetti greco-tardi»¹⁰. I due vasetti sono una pateretta su largo piede interamente ricoperta di vernice nera lucente (fig. 5) e una *lekythos* ariballica a figure rosse priva dell'ansa¹¹. La pateretta non è lontana da esemplari attici del secondo quarto del IV secolo a.C.¹²; l'interno del piede risparmiato suggerisce una datazione prima del periodo ellenistico. La *lekythos* è decorata da una testa muliebre con *sakkos* di profilo tra due foglie

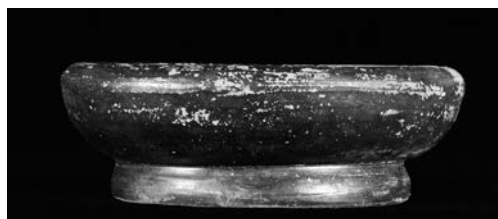


FIG. 5 – TOMBA SUD-CENTRO 185, PATERETTA A VERNICE NERA.

⁶ORSI 1912, col. 344.

⁷Museo Regionale Paolo Orsi di Siracusa, inv. 20591, cfr. ORSI 1912, col. 312, fig. VII.

⁸SPARKES, TALCOTT 1970, p. 124 ss.

⁹GRASSO *et alii* 1996, nn. 366-387, p. 97 s., per la ca-

renatura n 373 con cfr. p. 81.

¹⁰ORSI 1912, col. 323.

¹¹Museo Regionale Paolo Orsi di Siracusa, entrambi con numero di inventario 20737.

¹²SPARKES, TALCOTT 1970, n. 843 (*broad base*).



FIG. 6 – TOMBA SUD-CENTRO 185,
LEKYTHOS A FIGURE ROSSE.

stilizzate (fig. 6). La *lekythos*, per le decorazioni appartiene al IV secolo a.C., anche se la forma del corpo appare ancora legata alle tipologie della fine del V secolo a.C. Una datazione intorno alla metà del IV, o poco prima del 350 a.C. è probabile e si accorda con quella della pateretta trovata insieme a essa.

Infine, nella tomba Sud 257, in cui erano due scheletri accompagnati da una fibula a navicella e due scodelloni del terzo periodo (fase di Pantalica III), Orsi trovò una pateretta (fig. 7) su ampio piede ad anello «penetrata o deposta colà a caso, ma nulla avente di comune con la deposizione sicula del IX secolo circa»¹³. La datazione è simile a quella della pateretta della tomba SC 185 o leggermente più recente, per la vernice più scadente.

Per la verità, Orsi annota nei taccuini presenze tarde anche in altre due tombe, in questo caso appartenenti alle necropoli settentrionali¹⁴. Si tratta della tomba Nord 95, in cui era uno scheletro con accanto una moneta di bronzo greca logora (Taccuino 36) e della tomba Nord-Ovest 10, sulla quale Orsi annota:

«Forma solita. Nell'interno circa 4 scheletri tutti col cranio di fronte all'ingresso in cui non erano vasi ma solo, nello strato archeologico un manico di kylix greca 2a metà 6° sec.; ma essendo la tomba rimaneggiata non traggò conclusioni di sorta».

Ai dati delle necropoli, possiamo aggiungerne altri, provenienti dall'abitato. Si tratta di muri di tecnica greca, segnalati da Orsi, ai quali si possono aggiungere quelli rinvenuti da Luigi Bernabò Brea, in occasione dei lavori di consolidamento dell'*anaktoron* negli anni 1960 e 1970¹⁵.

Il dato più rilevante riguarda la fortificazione della sella di Filiporto¹⁶. In proposito Orsi così si esprimeva:

«...L'opera dev'essere di concetto greco e sorta in tempi storici; essa ha il suo giusto termine di riscontro nelle fortificazioni assai più grandiose dell'Eurialo siracusano, le quali generalmente vengono attribuite al grande Dionigi»¹⁷.

In aggiunta alla fortificazione, Orsi segnalò anche la presenza di resti di un piccolo edificio che giudicò

«sincrono o di poco più recente delle fortificazioni di Filiporto, esistente lungo il viottolo, che dall'unica casa di Pantalica conduce, per lo scosceso fianco meridionale del monte, ad una antica cisterna campaniforme e cementata, che raccoglie ancora le acque piovane ed è considerata come preziosa conserva dai rarissimi abitanti del monte»¹⁸.

Dell'edificio, rettangolare e molto malandato, Orsi ricorda due muri formati da pietre ben squadrate, il maggiore dei quali misurava 1,48 × 0,70 × 0,48 m. A conferma della pro-

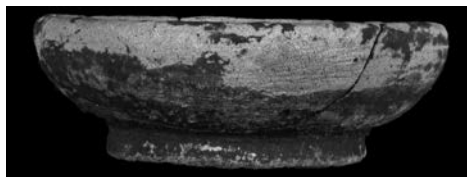


FIG. 7 – TOMBA SUD 257, PATERETTA
A VERNICE NERA.

¹³ORSI 1912, col. 330.

¹⁴Devo la segnalazione alla cortesia di Rosa Maria Albanese che sta curando la pubblicazione di tutte le tombe di Pantalica.

¹⁵BERNABÒ BREA 1990.

¹⁶Sulla fortificazione vedi lo studio di F. Buscemi in questo volume.

¹⁷ORSI 1899, col. 87.

¹⁸ORSI 1899, col. 88.



FIG. 8 – EDIFICIO GRECO («SACELLO»), SOGLIA DEL VANO B.

Due anni dopo, nel novembre del 1964, Bernabò Brea riprese le indagini nell'area, programmando una ripulitura superficiale e l'esecuzione di saggi miranti a comprendere la natura e la funzione dei muri. Furono così scoperte le «tracce di cinque muraglioni paralleli, impostati a quote via via sempre più basse» e di spessore diverso. I due muri posti più in alto nel pendio, i meno robusti, definivano degli ambienti che prospettavano verso Sud su due terrazamenti, delimitati dagli altri tre muri²⁰.

La conservazione delle strutture non era certamente da ritenersi ottimale. Dei muri infatti si conservava solo il filare di base a contatto con la roccia, in pendenza da Nord-Ovest verso Sud-Est. Inoltre, in ampi tratti i muri erano scomparsi e il loro andamento era riconoscibile soltanto dagli spianamenti della roccia per la messa in posa dei conci. Bisogna anche aggiungere che l'indagine non poté essere approfondita per l'esiguità dei fondi a disposizione; per cui, in quell'occasione, gli operai si limitarono soltanto a delineare l'andamento dei singoli muri.

Secondo L. Bernabò Brea i muri appartenevano a un edificio composto da un vano centrale, l'unico messo interamente in luce, dotato di un'ampia soglia ancora visibile in posto (fig. 8), fiancheggiato da due ambienti laterali. I vani si dovevano aprire con il lato lungo su due terrazze poste a livelli diversi (fig. 9). Una strada in discesa consentiva di accedere alla terrazza

babile appartenenza della costruzione a epoca greca e non bizantina, come potrebbero far pensare le «numerose abitazioni di età bizantina scavate nel macigno» che si trovano nelle vicinanze, Orsi afferma di avere «acquistate parecchie lucerne greche rinvenute in quel sito, del tipo sferico con becco d'anitra, le quali sogliono assegnare al secolo IV-III»¹⁹. Purtroppo, nonostante le ricerche negli inventari e nei magazzini del Museo «Paolo Orsi», per le quali ringrazio la disponibilità della direttrice, dott.ssa M. Musumeci, non è stato possibile rinvenire traccia delle lucerne.

Nel dicembre 1962, in occasione dei lavori di restauro intorno all'*anaktoron*, L. Bernabò Brea notò tracce di muri in una terrazza sottostante quella dell'edificio, che apparivano molto danneggiate dalla corrosione degli agenti atmosferici. Non di meno, un saggio esplorativo rivelò l'esistenza di blocchi squadrati e di una soglia ancora *in situ*. Frammenti di vasi a vernice nera e di anfore di tipo greco-italico rinvenuti nel saggio assicuravano la pertinenza all'epoca greca suggerendo una datazione, IV-III secolo a.C., non diversa da quella proposta da Orsi per il suo «edificio greco».

¹⁹ORSI 1899, col. 90.

²⁰BERNABÒ BREA 1990, p. 105 ss.

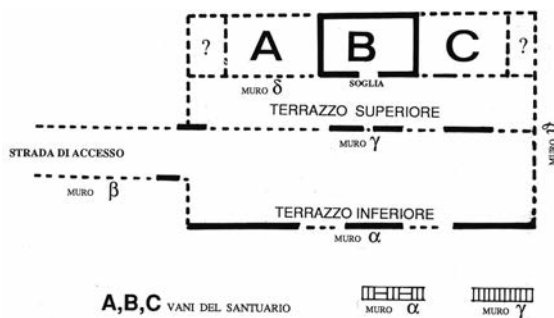


FIG. 9 – EDIFICIO GRECO («SACELLO»), PIANTA DEL COMPLESSO (DA BERNABÒ BREA 1990).

so il villaggio di S. Nicolicchio, indagata nel 1972. Lo scavo è rimasto inedito e non si è trovata negli archivi della Soprintendenza la documentazione, ad eccezione dei cartellini che accompagnano le cassette contenenti i materiali provenienti dallo svuotamento della cisterna, conservate nei depositi del Museo Archeologico Paolo Orsi di Siracusa.

I cartellini indicano che si tratta di materiali provenienti tutti dagli ultimi 50 cm della cisterna²².

I materiali recuperati si riferiscono quasi esclusivamente a brocche monoansate acrome rotte (fig. 10), probabilmente precipitate nella cisterna durante l'uso di essa. Si tratta di un tipo di brocca molto comune nella Sicilia tra la fine del IV e la prima metà III secolo a.C., ma presente ancora nel secolo successivo. Per il profilo del collo cilindrico trova confronti con esemplari da Lilibeo, Assoro, Gela²³, e in particolare con i materiali della cisterna di contrada Aguglia presso la vicina Akrai²⁴, che ne rendono probabile una datazione dalla metà del III secolo a.C., riproponendo lo stesso ambito cronologico degli altri rinvenimenti di epoca greca sopra descritti, alla prima metà del secolo successivo.

Questi sono dunque i dati relativi a una presenza di età greca a Pantalica. Da questi dati, pur slegati tra di loro e provenienti da segnalazioni e da indagini non esaustive, possono però derivare delle considerazioni di grande interesse.

Innanzitutto, essi confermano le ipotesi di P. Orsi e di L. Bernabò Brea di una cesura nella frequentazione del sito dopo la fine dell'insediamento protostorico a partire dalla prima metà del VII secolo a.C. I rinvenimenti convergono tutti nell'indicare che Pantalica conobbe una nuova fase di occupazione per almeno un secolo, a partire dalla metà circa (360-350 a.C.) del IV secolo a.C.

Il nuovo abitato appare attestato soprattutto nel versante meridionale del monte, dove si trovano le tombe protostoriche riutilizzate in età storica, e oltre all'edificio greco segnala-

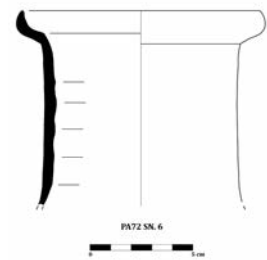


FIG. 10 – CISTERNA DI S. NICOLICCHIO, BROCCA ACROMA (DISEGNO DI S. LO BIANCO).

²¹BERNABÒ BREA 1990, p. 107.

²²Non è stato possibile rintracciare presso gli archivi della Soprintendenza di Siracusa alcun giornale di scavo della cisterna che fu eseguito sotto la sorveglianza del custode La Mesa. La scoperta di questi materiali in occasione del convegno di Sortino mi ha fornito l'occasione per affidarne lo studio a Salvatore Lo Bianco

per una tesi di laurea magistrale. Ringrazio la dott. Maria Musumeci per l'autorizzazione allo studio, la dott. A. Crispino e il personale del Museo per aver agevolato la ricomposizione e lo studio dei materiali.

²³BECHTOLD 1999, tipo BR 5, n. 205, tav. XX, con confronti con altri siti della Sicilia.

²⁴PELAGATTI, CURCIO 1970, p. 478, n. 39, fig. 57.

to da Orsi, il presunto santuario individuato da L. Bernabò Brea, per il quale non si può però escludere una funzione diversa, e la cisterna di S. Nicolicchio. Inoltre, non è improbabile anche una frequentazione dell'*anaktoron* in questa fase.

Rimane aperto il quesito sull'estensione dell'abitato greco. Purtroppo la rapida annotazione di Paolo Orsi in merito del rinvenimento, in più punti, di parecchi frammenti dei vasi cosiddetti etrusco-campani²⁵, rimane vaga e priva di segni di riferimento. A tal proposito R. Leighton riferisce di aver egli stesso notato frammenti di età tardoclassica e ellenistica e di averli riscontrati soprattutto in aree poste in prossimità e all'interno di camere scavate nella roccia, per le quali si è ipotizzato un uso domestico in età medievale²⁶. Tale osservazione lascia supporre che alcune delle camere possano essere state utilizzate come abitazioni già in età ellenistica, così come è peraltro attestato nella non lontana Leontini, in età greca e ancora nelle epoche successive, fin quasi ai nostri giorni²⁷.

Per capire la natura dell'insediamento greco di Pantalica credo che non si possa prescindere dalla fortificazione di Filiporto, la cui costruzione presuppone un impegno di risorse al di là della portata di un modesto insediamento di agricoltori e pastori. La realizzazione della fortificazione potrebbe essere legata a uno degli avvenimenti bellici che hanno interessato l'entroterra siracusano, e a questo proposito si può ricordare l'ipotesi di D. Palermo sull'identificazione di Pantalica con l'*akraion Lepas* menzionato da Tucidide nel corso del conflitto tra Atene e Siracusa alla fine V secolo a.C.²⁸. Tuttavia, l'impegno di energie e risorse occorse per la realizzazione del muro e soprattutto per l'escavazione dell'ampio e profondo fossato (fig. 11), più che a un'opera costruita in tutta fretta per fronteggiare un pericolo contingente, fa pensare a un'opera pertinente a un insediamento militare fortificato, un *pbrouion*, funzionale al controllo politico e strategico del territorio, sorto in un momento da precisare, tra la metà circa del IV secolo e il secolo successivo.

Il problema principale che si pone è quello di capire a chi serviva un centro fortificato a Pantalica e in quale circostanze si è sentita l'esigenza di fortificare il sito.

Allo stato attuale, non abbiamo elementi certi. Tuttavia, se si considera la cronologia dei materiali greci di Pantalica, compresi in una forbice diacronica che non risale di molto oltre la metà del IV secolo a.C., si può osservare come l'atto di fondazione di un *pbrouion* a Pantalica si collochi in un periodo particolarmente travagliato della storia della Sicilia. Sono gli anni in cui Siracusa è scossa da profondi conflitti interni che il debole regime di Dionisio il giovane non riesce a governare. In quegli anni, il grande stato territoriale creato dal padre aveva perduto la sua integrità,



FIG. 11 – FILIPORTO, VEDUTA DEL FOSSATO ARTIFICIALE.

²⁵ORSI 1899, col. 87.

²⁶LEIGHTON 2011. Dato ribadito anche in occasione del convegno, vedi Leighton in questo volume.

²⁷FRASCA 2009.

²⁸PALERMO 1992. Vedi anche la relazione di D. Palermo in questo stesso volume.

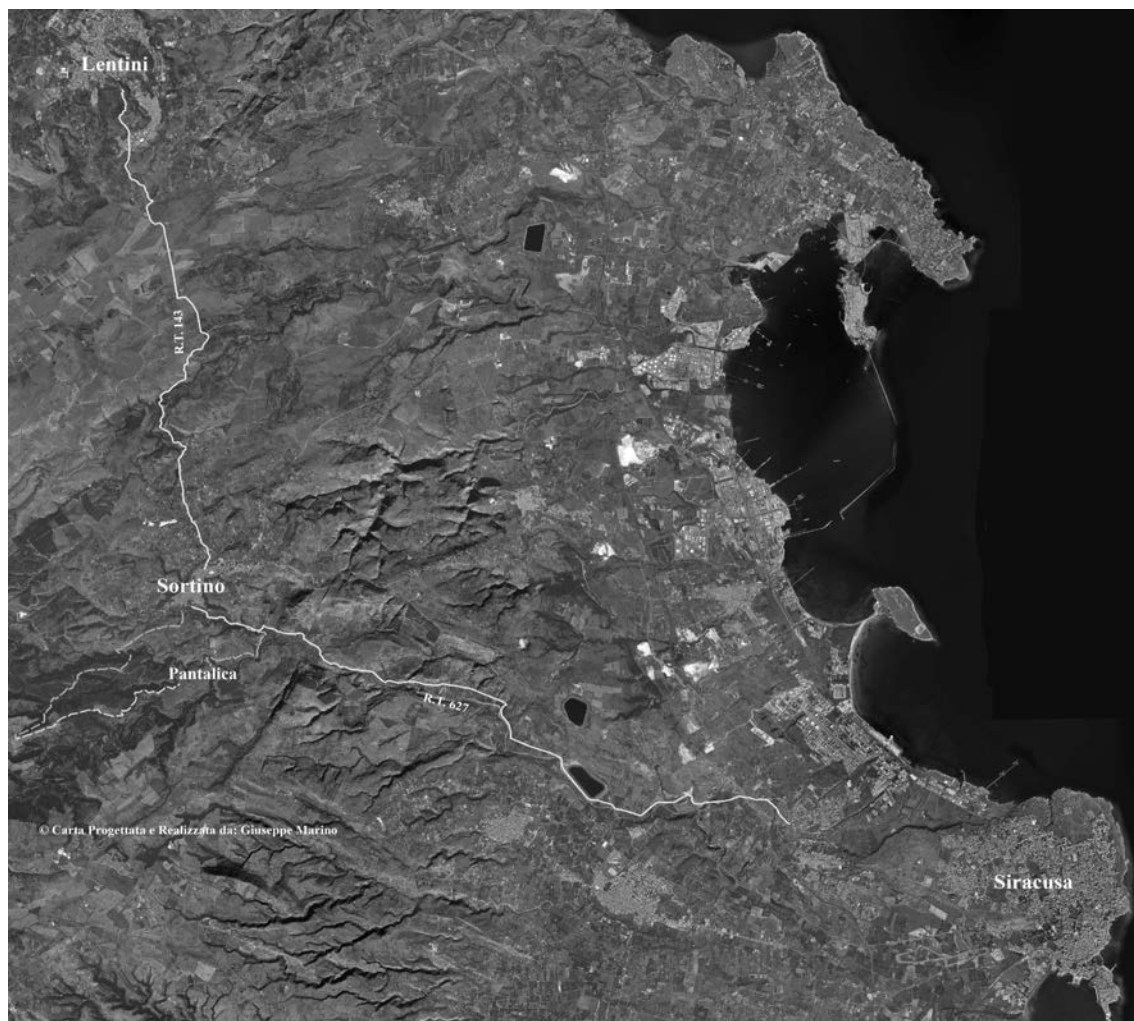


FIG. 12 – RICOSTRUZIONE DELLA STRADA TRA LEONTINI E SIRACUSA (ELABORAZIONE DI G. MARINO).

aprendo la via a regimi tirannici locali, come quello instaurato a Leontini da Iceta, uno dei seguaci di Dione, supportato da una consistente forza mercenaria. Iceta governò su Leontinoi dal 353 a.C. per circa 15 anni, mantenendo l'indipendenza da Siracusa ed esaltando le potenzialità economiche della città da lui governata, testimoniate da una ripresa delle emissioni monetarie²⁹.

Sappiamo inoltre da Plutarco che, nel 342 a.C., Timoleonte costrinse Iceta a demolire le fortezze che occupava e che evidentemente garantivano la sicurezza e i confini del territorio di Leontini. Si può supporre che il *phourion* di Pantalica fosse una delle fortezze costruite dal despota lentinese, per la sua posizione strategica sul corso dell'Anapo e sulla strada che da Leontini conduceva verso Siracusa. Riteniamo che proprio questa posizione sulla strada fosse all'origine dello stanziamento greco a Pantalica.

L'insediamento fortificato di Pantalica si trova, infatti in una posizione strategica per il controllo della via principale e più breve di collegamento tra Leontini e Siracusa³⁰, il cui tracciato

²⁹FRASCA 2009.

³⁰Ringrazio il dott. Giuseppe Marino per avermi for-

nito l'elaborazione su GIS dell'andamento della trazzera 143 da Lentini a Sortino e 627 da Sortino a Siracusa.

è riconoscibile nel percorso della regia trazzera Lentini-Sortino, denominata di «S. Maria La Cava» nell'elenco delle Regie trazzere (fig. 12). La trazzera che si sviluppava per circa 15 km, aveva inizio alla periferia meridionale del centro urbano di Lentini (S. Maria La Cava) e attraversava le località di Cericò, S. Mauro, Piano Viola, Roccadia, Pamali, Iuvino, ex feudo Cassara, Tumarello, Carrubba, Malinelli, Badia Rilinata, proseguendo quindi nel territorio di Sortino³¹. La trazzera è rappresentata distintamente per tutto il suo percorso, nella carta topografica della zona redatta nel 1872, precedente la costruzione della rotabile, Carlentini-Sortino che ne riprende il percorso e tuttora riconoscibile nella strada provinciale 9.

L'andamento della trazzera ricalca quello della strada greca da Leontini a Siracusa con poche variazioni (fig. 12), tra le quali certamente il tratto iniziale che in antico doveva passare all'in-

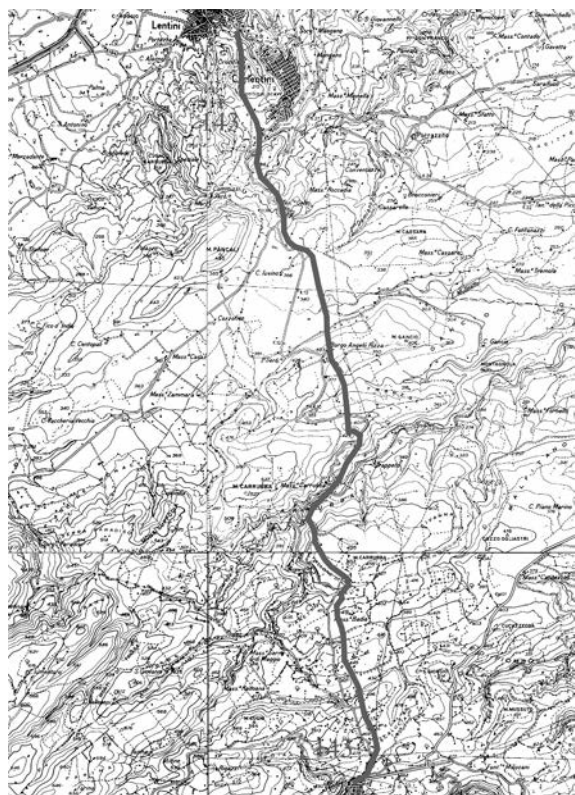


FIG. 13 – IL PERCORSO DELLA REGIA TRAZZERA 143
(ELABORAZIONE DI A. BAIAMONTE).

terno della valle San Mauro, in cui si trovava il centro politico e civile (agorà) della Leontini greca, mentre nel tracciato moderno, in seguito allo spostamento del centro urbano della moderna Lentini verso nord, appare più spostato verso Ovest, lungo la valle del fiume S. Eligio, nelle contrade San Mauro e Cericò. Raggiunto il territorio di Sortino, la strada proseguiva in prossimità di Pantalica, raggiungibile probabilmente, allora come ancora adesso, attraverso la strada comunale, per poi dirigersi verso Siracusa seguendo la valle del fiume Anapo.

Pantalica si trovava pertanto in una posizione chiave per il controllo dei confini dei territori di Siracusa, Lentini e Megara Iblea. Non è allora inverosimile supporre che Iceta, se non già lo stesso Dione che prima di lui aveva fatto di Leontini la base più salda per muovere contro Dionisio il giovane e ottenere il controllo di Siracusa, abbia fortificato Pantalica insediandovi una guarnigione di mercenari con il compito di bloccare la strada più diretta tra Leontini e Siracusa, dissuadendo i Siracusani da eventuali sortite verso

la *chora* lentinese. L'insediamento militare può aver perduto la sua ragione d'essere quando a partire dalla metà del III secolo a.C. tutto il territorio ibleo, compresa Leontini, fu unificato e pacificato dal lungo regno di Ierone II.

Non è escluso che tra gli abitanti del *phourion* di Pantalica vi fossero anche dei Siculi. Questo potrebbe fornire una spiegazione al riutilizzo di tombe preelleniche da parte di individui che potevano richiamare legami identitari con i precedenti abitanti del sito. Si tratta in due casi di deposizioni di sesso femminile, a giudicare dalla presenza nel corredo di una pateretta, associata in un caso con una *lekythos* decorata da una testa femminile. Nel terzo caso le ciotole

³¹ Ringrazio A. Baiamonte che ha in corso uno studio sulle trazzere di Lentini, per la sua tesi di laurea

magistrale di Archeologia per le indicazioni.

monoansate, molto funzionali per bere e per consumare porzioni di cibo solido o in forma di pappa, che gli editori dell'agorà di Atene considerano ideali per viaggiatori e soldati, in quanto per la forma piatta e il consistente spessore potevano essere agganciati allo zaino e sopportare agevolmente i sobbalzi di lunghi percorsi³², potevano costituire il corredo di un mercenario (di origine sicula ?), seppellito secondo il tradizionale rituale indigeno in una tomba a grotticella.

Certamente, le tre sepolture entro tombe protostoriche non costituivano la norma e la comunità greca insediata a Pantalica doveva utilizzare altre aree sepolcrali, verosimilmente ubicate ai margini dell'abitato, e seppellire i morti secondo gli usi e le tipologie in uso presso i Greci (inumazioni entro fosse, tombe a cappuccina, cremazioni primarie e secondarie ecc.).

Infine, per quello che può valere questo tipo di considerazioni senza il conforto di supporti epigrafici o numismatici, si può richiamare un'ipotesi d'identificazione dell'abitato greco di Pantalica. Pur con forti perplessità Luigi Bernabò Brea, che poneva a Pantalica Ibla la città del «buon» re Iblon che aveva consentito ai Megaresi di insediarsi sulla costa, aveva suggerito il nome di Stiela, sulla scorta di un frammento di Filisto conservato da Stefano Bizantino in cui si affermava che una delle tre Ible siciliane aveva il nome di Stiela³³. Lo stesso Stefano Bizantino in un altro passo definisce Stiela *phourion tes Megaridos*. Le perplessità di Bernabò Brea nascevano dal fatto che, poiché una consolidata tradizione di studi numismatici attribuiva a Stiela delle emissioni monetali della seconda metà del V secolo a.C. con leggenda STIELANAION, STIA, o STI, essa doveva essere non un *phourion* ma una *polis* in grado di battere moneta, cosa che appariva allo studioso non corrispondente alla documentazione di Pantalica.

L'ipotesi è stata riproposta di recente da A. Facella che ha messo in evidenza che le monete in realtà non si riferiscono a un *phourion* di nome Stiela, ma a una *polis* di nome Stielane o Stialane, da collocare probabilmente nella valle dell'Alcantara, da dove provengono diversi esemplari di quelle monete. Secondo lo studioso potrebbero non sussistere pertanto ostacoli nell'identificare Pantalica con il *phourion* di Stiela³⁴.

La conclusione, scontata, di questo mio sintetico intervento, è che la risoluzione dei problemi ancora aperti sulla Pantalica greca, estensione dell'abitato, ubicazione delle necropoli, durata dell'insediamento, non può prescindere da nuove estese e approfondite ricerche nel sito, da sempre auspicate da tutti, ma mai avviate in maniera concreta.

³²SPARKES, TALCOTT 1970, p. 124.

³³BERNABÒ BREA 1990.

³⁴FACELLA 2005a; FACELLA 2005b.

BIBLIOGRAFIA

- ALBANESE PROCELLI 2003 = ALBANESE PROCELLI R.M., *Sìculi, Sicani, Elimi. Forme di identità, modi di contatto e processi di trasformazione*, Milano 2003.
- BECHTOLD 1999 = BECHTOLD B., *La necropoli di Lilybaeum*, Palermo 1999.
- BERNABÒ BREA 1958 = BERNABÒ BREA L., *La Sicilia prima dei Greci*, Milano 1958.
- BERNABÒ BREA 1990 = BERNABÒ BREA L., *Pantalica. Ricerche intorno all'anaktoron*, Napoli-Palazzolo Acreide 1990.
- FACELLA 2005 = FACELLA A., *Stielane*, in NENCI G., VALLET G. (a cura di), *Bibliografia Topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche XIX*, Pisa-Roma-Napoli 2005, pp. 661-665.
- FACELLA 2005 b = FACELLA A., *Styella*, in NENCI G., VALLET G. (a cura di), *Bibliografia Topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche XIX*, Pisa-Roma-Napoli 2005, pp. 730-734.
- FRASCA 2009 = FRASCA M., *Leontinoi. Archeologia di una colonia greca*, Roma 2009.
- FRASCA 2015 = FRASCA M., *Archeologia degli Iblei. Indigeni e Greci nell'altipiano ibleo tra la prima e la seconda età del Ferro*, Scicli 2015.
- GRASSO *et alii* 1996 = GRASSO L., MUSUMECI A., SPIGO U., URSINO M., *Caracausi. Un insediamento rupestre nel territorio di Lentini*, in *CronArch* 28, 1989, Catania 1996.
- LEIGHTON 2011 = LEIGHTON R., *Pantalica (Sicily) from the Late Bronze Age to the Middle Ages: A New Survey and Interpretation of the Rock-Cut Monuments*, in *American Journal of Archaeology* 115, 2011, pp. 447-464.
- LEIGHTON 2015 = LEIGHTON R., *Rock-cut tombs and funerary landscapes of the Late Bronze and Iron Ages in Sicily: New fieldwork at Pantalica*, in *Journal of Field Archaeology* 40, 2, 2015, pp. 190-203.
- ORSI 1899 = ORSI P., *Pantalica e Cassibile. Necropoli sicule del II periodo*, in *MonAntLinc* IX, 1899, coll. 33-146.
- ORSI 1912 = ORSI P., *Le Necropoli sicule di Pantalica e Monte Dessuero*, in *MonAntLinc* XXI, 1912, coll. 301-406.
- PALERMO 1992 = PALERMO D., *Akraion Lepas (Tucidide, VII, 78-79)*, in *CronArch* 31, 1992, pp. 55-59.
- PELAGATTI, CURCIO 1970 = PELAGATTI P., CURCIO G., *Akrai (Siracusa). Ricerche nel territorio. 1. Contrada Aguglia 1960-62*, in *NotSc* 1970, pp. 436-499.
- SPARKES, TALCOTT 1970 = SPARKES B.A., TALCOTT L., *Black and Plain Pottery of the 6th, 5th and 4th Centuries B.C.*, in *The Athenian Agora* XII, Princeton, New Jersey 1970.
- WEINBERG 1943 = WEINBERG S.S., *The Geometric and Orientalizing Pottery (Corinth VII, 1)*, Cambridge Mass. 1943.

